

mette in luce che anche l'identità personale sottosta alle stesse dinamiche dell'oggetto amato. Questo produrrà nella teoria freudiana quella forte crisi cui più volte si è accennato, e che verrà superata qualche anno più tardi con una impostazione decisamente innovativa del funzionamento mentale.

In effetti, la nozione di pulsione subisce una complessa trasformazione. Dopo l'introduzione del narcisismo Freud arriva a riconoscere che le pulsioni possono avere anche un oggetto interno, l'Io. Lo studio del conflitto tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io conduce a un ampliamento del campo di osservazione. Il narcisismo, nella sua duplice accezione di tappa dello sviluppo libidico e di dato strutturale dell'Io, rappresenta insomma la questione principale per cui Freud intuisce la possibilità, approfondendone il significato, di dover rinunciare a vaste parti del proprio edificio teorico. Da qui quel procedere per continue revisioni delle proprie scoperte. Da qui quell'oscillare tra una posizione e un'altra nel tentativo di conciliare clinica e teoria, osservazione e metapsicologia. La necessità di prendere in considerazione non solo lo sviluppo psicosessuale, ma l'intero processo di organizzazione della personalità, pone Freud, per esempio, di fronte a tematiche di portata più ampia rispetto alle questioni affrontate nella clinica delle nevrosi. Questo spiega il suo interesse per il sociale [Freud 1921] e, in particolare, per la funzione della *civiltà* intesa come capacità dell'individuo di trasformare, sotto l'influenza dell'erotismo, le proprie pulsioni egoistiche. Contemporaneamente, appaiono in una luce nuova problematiche fondamentali come quelle dell'aggressività e della morte, ritenute di importanza basilare per la comprensione dei modi con cui l'essere umano si atteggia verso se stesso e il mondo.

Nelle famose lezioni di *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), Freud dà un notevole saggio di maturità scientifica presentando al pubblico le conquiste principali del suo lavoro e sottolineando con forza che «la psicoanalisi si impara innanzitutto su se stessi, mediante lo studio della propria personalità». Egli mostra con chiarezza di intendere la psicoanalisi come uno studio della mente umana nella sua globalità, sulla base tanto di fenomeni normali (atti mancati e sogni) quanto di processi anormali. Non esiste una separazione qualitativa tra normalità e patologia: «l'introduzione alla psicoanalisi è data dallo studio degli atti mancati e del sogno; la teoria delle nevrosi è la psicoanalisi stessa» [*ibidem*]. La costituzione sessuale del neonato si sviluppa sulla base dell'esperienza infantile. Questa dialettica produce una «disposizione per fissazione» che può esitare nella nevrosi, con fenomeni di regressione al punto di fissazione, là dove si presenti un'esperienza accidentale traumatica. Freud considera dunque ancora essenziale la presenza di una causa scatenante la nevrosi, anche se ormai è prevalente l'idea di una disposizione costituzionale: i fenomeni dell'angoscia, del narcisismo e della traslazione mettono in luce come la più parte dello sviluppo normale o patologico avvenga all'interno dell'individuo, con poca o scarsa attinenza alle influenze ambientali.